LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Forlani: «Non possiamo essere ottimisti»

Vacanze e congressi contro il decreto-bis

Il tempo per la conversione in legge è risicato - Msi e dp annunciano ostruzionismo - Tutto dipende dalla posizione del pci

ROMA — Le Camere sono chiuse per le vacanze, ma un «esercito» di 140 deputati si prepara a tornare a Roma giovedì, per discutere il nuovo decreto anti-inflazione. Se per il governo martedì scorso le cose fossero andate bene, l'esercito sarebbe stato una pattuglia: quaranta deputati.

Con il «blitz» delle opposizioni e i soliti vuoti nella maggioranza, il decreto, anziché essere affidato soltanto alla commissione Bilancio, verrà discusso anche dai membri delle commissioni Lavoro e Industria. Per il primo decreto, la commissione Bilancio nominò 5 relatori. Da giovedì, ne avremo invece 15, e in seduta congiunta.

Si dice che solo missini e demoproletari abbiano intenzioni bellicose già dal primo giorno di una discussione che dovrebbe finire il 4 maggio, giorno stabilito per il passaggio in aula del decreto. Il pci si limiterà per ora a una dura opposizione, senza ostruzionismi. Due gruppi agguerriti e sempre presenti come msi e dp possono però imporre a qualsiasi discussione colpi di freno quasi su ogni punto.

«Con l'ostruzionismo, qualsiasi gruppo può impedire che alla Camera venga approvato una legge del governo. E' una situazione che va cambiata», disse, l'altro giorno, il vicepresidente del Consiglio, Forlani, facendo capire che certi ottimismi sull'iter del decreto andavano almeno ridimensionati.

Anche il ministro dei Rapporti con il Parlamento Mammì ha fatto capire che ci sono dei problemi. Ne ha parlato con Craxi. Potrà sembrare incredibile, ma tutto quello che un presidente del Consiglio può fare, davanti a regolamenti superati e prassi parlamentari ormai consolidate come le lunghe vacanze, è appellarsi alla compattezza della maggioranza quando si andrà in commissione e poi in aula. E' stato preso in esame anche l'ipotesi di rinviare il congresso del psi che si terrà a metà maggio a Verona. A parte la difficoltà di fermare una «macchina» che sta mobilitando la città veneta, rinviare avrebbe voluto dire non fare: il decreto scadrà infatti il 16 giugno, poche ore prima che aprano i seggi per le europee. Per Craxi, tanto vale fare il congresso al più presto, visto che il governo ogni giorno avrà in Parlamento la sua pena.

Il governo, salvo sorprese non messe nel conto, spera in questi tempi: nelle tre commissioni della Camera, dibattito sino al 4 maggio; in aula, dibattito sino al 25-30 maggio. Al Senato, 15-20 giorni tra commissione ed aula. Un calendario troppo ottimista? Qualcuno, nella maggioranza, teme proprio di sì, anche senza prendere in considerazione la famosa «spada di Damocle» che un pci diviso tra «falchi» e «colombe» continua a tener sospesa sul decreto.

Stavolta, però, le stanche procedure parlamentari hanno favorito la maggioranza anziché l'opposizione. Per Craxi è un vantaggio che il dibattito cominci alla Camera anziché al Senato, al contrario di quanto è accaduto la prima volta.

A Palazzo Madama, al momento della stretta, non è indispensabile, come a Montecitorio, il doppio voto finale: prima la fiducia, poi sull'insieme del provvedimento. Con la fiducia, i senatori considerano il provvedimento approvato. Nel caso di battaglia, sarà un vantaggio notevole, tra i due voti, i regolamenti permettono un dibattito che può andare avanti anche per una settimana. Sono vantaggi importanti, sempre ammesso, e tutt'altro che concesso, che nel pci prevalgano le «colombe» e non i «falchi» di Berlinguer.

Si dice che il segretario comunista non abbia rinunciato a far guerra anche al nuovo decreto e che la «partenza morbida» sia solo una scelta tattica. Si dice che il momento della «rottura» sarà proprio il congresso socialista di Verona dal quale, del resto, partiranno «umori» politici decisamente anti-pci.

Anche l'*Avanti!* di oggi sembra sospettare una svolta tanto improvvisa quanto dura. L'on. Intini afferma che *«il settarismo è una malattia difficile da guarire, che provoca nel pci improvvise ricadute»*. L'*Avanti!* parla di conservatorismo di sinistra che *«rischia di danneggiare innanzi tutto e principalmente il pci»*.

Al pci non si hanno dubbi su chi siano i conservatori di sinistra (naturalmente i socialisti) e, quanto ai danni, si invita a spostare l'attenzione prima sul dibattito in Parlamento, poi alla sera del 17 giugno, quando saranno noti i risultati delle europee. *L'Unità* si limita per ora a sottolineare *«il clima di pesanti sospetti tra dc e psi»* ma non v'è dubbio che il duello pci-psi sarà uno dei motivi dominanti di una campagna elettorale ormai alle porte.

Luca Giurato

Volantini br trovati a Milano

MILANO — «Preoccupante» viene definito negli ambienti giudiziari il fatto che due giorni fa, nel corso della manifestazione organizzata contro il decreto governativo di taglio della scala mobile dai consigli di fabbrica «autoconvocati», sia stato diffuso da ignoti materiale propagandistico delle brigate rosse.

Si tratta di copie della risoluzione strategica numero 19 che invita all'adesione al «partito comunista combattente», del volantino che rivendica l'uccisione del generale americano Hunt, direttore dell'agenzia che sovrintende alla presenza della forza multinazionale nel Sinai e di numerosi adesivi con l'emblema delle br attaccati sui muri

Il provvedimento del giudice Dini di Varese sarebbe contro la Costituzione

Magistrati criticano il sequestro dei quattro libri su Ortolani e P2

ROMA — *«Un abuso inaudito», «un atto sconcertante e contro la Costituzione»*, che potrebbe richiedere *«una inchiesta disciplinare da parte del Csm»*. Sono alcuni dei commenti alla ordinanza con la quale il presidente del tribunale civile di Varese Pietro Dini ha intimato il sequestro di quattro libri sulla P2 su richiesta di Umberto Ortolani. E mentre il quotidiano *Manifesto* ha annunciato che nella sua edizione di oggi pubblicherà *«tutti i passi dei libri sequestrati in cui si cita il nome di Ortolani»*, si moltiplicano prese di posizione e proteste contro lo sconcertante provvedimento.

In una nota «Magistratura democratica» rileva che *«riesce difficile comprendere come una simile decisione sia compatibile con il chiarissimo dettato dell'art. 21, terzo comma, della Costituzione, secondo cui il magistrato può sequestrare libri e giornali soltanto quando procede per un delitto e soltanto se si tratta di un delitto per il quale la legge espressamente prevede il sequestro, oppure nel caso di violazione delle norme sull'indicazione dei responsabili»*.

E' quindi esclusa la possibilità, afferma «Magistratura democratica», di emettere provvedimenti di sequestro della stampa in sede civile per casi di pretesa offesa della reputazione. La stessa tesi è sostenuta anche dal comunista Ugo Pecchioli, il quale in una intervista all'*Unità* auspica che i titolari dell'azione disciplinare, cioè il procuratore generale della Cassazione e il ministro di Grazia e Giustizia *«facciano il loro dovere e intervengano»*.

Non è escluso intanto che il provvedimento del giudice Dini possa essere annullato già nei prossimi giorni a causa di un «difetto di motivazione». Il magistrato si sarebbe infatti limitato ad affermare che *«sono provati dalla documentazione i fatti esposti»* nella denuncia presentata dai difensori di Ortolani.

SI PUO' ANCORA PARLARE DI P2?

La libertà di favola

Dunque, c'è stato un regalo di Pasqua per chi crede ancora alla libertà di parola e d'opinione. Quindi di stampa. Poliziotti e carabinieri hanno ricevuto l'incarico dal presidente del tribunale civile di Varese, dottor Dini, di sequestrare i libri: *«Un certo De Benedetti»* di Alberto Statera, edito da Sperling & Kupfer, *«Il banchiere di Dio»* di Rupert Cornwell, *«Corrotti e corruttori»* di Sergio Turone, editi l'uno e l'altro da Laterza, e *«La resistibile ascesa della P2»* di Giuseppe D'Alema, edito da De Donato. L'accusa: aver diffamato Umberto Ortolani, un nome e cognome ricorsi più volte, se non sbaglio, nelle cronache giudiziarie riguardanti la P2, l'Ambrosiano vecchio, lo Ior, ecc.

Si diceva che la giustizia italiana anelava a saper qualcosa di più preciso a proposito di tutti questi pasticci del latitante Ortolani. Ma chissà se Ortolani è davvero latitante, chissà se qualcuno lo ha davvero cercato. Comunque, si è messo in contatto lui attraverso i legali con il tribunale di Varese, città dove è ubicata la tipografia che ha stampato *«Un certo De Benedetti»* per conto della Sperling & Kupfer. Così la nostra magistratura ha appreso che i veri responsabili di tanti pasticci sono Statera, Cornwell, Turone, D'Alema e i loro editori. Coloro che ne hanno scritto e coloro che gli hanno concesso di parlarne al pubblico. Sì, ci sarebbero anche Roberto Calvi, che comunque è morto e non può più dar fastidio, Licio Gelli, che comunque è evaso e magari già sepolto, e non può più dar fastidio, e Bruno Tassan Din che, dalle raccapriccianti immagini diffuse durante la sua trasferta processuale, sembra aver poco fiato per parlare.

A questo punto, si potrebbe compiere un passo ulteriore ed essere più chiari o almeno meno ipocriti. Caro Presidente Pertini, Lei che ha sempre odiato l'ipocrisia e si è sempre battuto per l'assoluta chiarezza perché non prende l'iniziativa di chiedere l'abrogazione dell'obsoleto e retorico art. 21 della Costituzione che garantirebbe, e sottolineo garantirebbe, la libertà di parola e d'opinione anche a mezzo stampa? Non sarebbe meglio sostituirlo, a esempio, con l'invito tassativo ad abbandonare la losca attività della cronaca giudiziaria e a tornare alla libera creatività della favola?

Contemporaneamente all'ordine di sequestro dei libri e dei beni di autori ed editori impartito dal tribunale civile di Varese, si sono avute in queste ore pasquali la condanna a Roma del direttore Sergio Lepri, del vicedirettore Fausto Balzanetti e della cronista Candida Curzi dell'*Ansa* per aver riportato in formula dubitativa un documento dei presunti sequestratori di Emanuela Orlandi; la perquisizione a Milano dell'*«Europeo»* e della casa dell'inviata speciale Marcella Andreoli alla caccia di un documento della Criminalpol che sarebbe servito al settimanale per ricostruire la recente offensiva contro mafia e droga, e chissà quante altre brillanti operazioni vengono condotte, mentre scrivo. La caccia è aperta.

Ortolani, è vero, ha chiesto il sequestro anche dei beni di Carlo De Benedetti, perché si reputava offeso da alcune dichiarazioni rese dal presidente della Olivetti a Statera, ma il dottor Dini non ha ammesso questa richiesta. In compenso, ha ordinato il sequestro anche delle copie in originale del libro di Rupert Cornwell che, come il fratello più noto sotto il nome d'arte di John Le Carré, è inglese. Anche l'editore Victor Gollancz, London, è dunque nel mirino. Il procuratore capo della Repubblica di Varese, dottor Cioffi, cinque anni fa era pubblico ministero nel processo contro Camilla Cederna e chiese non solo il sequestro ma anche la distruzione del suo libro su *«Giovanni Leone»* che era stato pure stampato a Varese per conto della Feltrinelli. Stampare a Varese sarà più economico, ma è anche più rischioso. Comunque, la dottrina si afferma e diffonde in tutta Italia. Caro Presidente Pertini, rinnovo da umile collega in giornalismo la mia supplica a Lei che è anche Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e Capo Supremo dello Stato. Abroghiamo l'art. 21. Non c'è nessun male ad ammettere francamente che siamo nel 1984, l'anno di Orwell.

Oreste del Buono

Ma il caso arriva in Parlamento

Il pm: non esiste segreto militare sul Dc-9 di Ustica

ROMA — E' stata la stampigliatura *«Riservato»*, apposta dall'Aeronautica militare su alcuni allegati della perizia relativa al DC-9 caduto 4 anni fa nel mare di Ustica, a scatenare una polemica che si trascina ancora. *«Ma è assolutamente gonfiata, fondata su presupposti che nella realtà hanno una consistenza minima rispetto a quanto si vuole far apparire»*, taglia corto Giorgio Santacroce, pubblico ministero nell'inchiesta.

Intanto, però, dopo le allarmate dichiarazioni fatte venerdì dall'europarlamentare Carlo Ripa di Meana, è in arrivo un'interrogazione ai ministri della Difesa e dei Trasporti. L'ha annunciata ieri il deputato dc Pierferdinando Casini, che chiede se non si ritenga opportuno *«portare all'esame del Parlamento i risultati delle perizie tecniche condotte dall'Aeronautica militare»*. Casini sollecita *«la massima trasparenza»*.

Ma in realtà non c'è alcun mistero sui risultati delle perizie consegnate settimane fa a Santacroce: secondo l'Aeronautica militare, il disastro è stato provocato da un missile oppure da una bomba, ipotesi peraltro avanzate fin dall'inizio.

Come «riservati» l'Aeronautica militare ha classificato, secondo la prassi, solo alcuni documenti, che riguardano parte degli strumenti e delle procedure utilizzati nelle perizie, ritenendo che quei dati tecnici non debbano essere divulgati: perciò il giudice ha potuto leggere gli allegati in questione, ma non depositarli e metterli a disposizione delle parti. Da qui l'equivoco che ha fatto ritenere ad alcuni che l'Aeronautica avesse opposto il «segreto militare».

Sarebbero classificati come «riservati» anche alcuni documenti Nato relativi alle manovre navali che si svolgevano in un braccio di mare prossimo a quello nel quale scomparve il DC-9 con gli 81 passeggeri. Ma anche in questo caso i documenti avrebbero un interesse minimo.

L'eventualità che si accerti con esattezza cosa accadde la sera del 27 giugno 1980 nei cieli di Ustica sembra intanto restare remota. Soprattutto perché il materiale recuperato dopo il disastro — alcuni cuscini e bagagli — non è considerato sufficiente dai periti. *«E' come cercare di ricostruire un incidente automobilistico partendo da un volante, una ruota, un cric e niente più»*, dice uno degli inquirenti.

L'ipotesi che il DC-9 fosse stato abbattuto da un aereo con un missile aria-aria, per quanto sia ritenuta verosimile, non ha conferme certe. Secondo una commissione Usa, nei tabulati radar di quel giorno risultano tracce di un caccia volato a distanza di tiro dal DC-9. Ma altri esperti interpellati dai giudici non sono dello stesso parere e contestano la tesi della commissione statunitense.

g. r.

Tiro al piccione protesta contro gare mondiali

FIRENZE — Contro i campionati del mondo di tiro al piccione che si svolgeranno a Montecatini Terme dal 28 aprile al 5 maggio, la sezione toscana della Lac e il Movimento ecologico nazionale uomo, natura e animali hanno organizzato due manifestazioni di protesta che si terranno a Montecatini domenica 29 aprile.

I promotori della protesta, in un comunicato, rilevato che *«la Regione Toscana (legge 6-12-82) ha vietato l'uso di volatili di allevamento per il tiro a volo, ma ha concesso di continuare ad effettuare gare e allenamenti svolti col patrocinio del Coni, invitano il Coni, in nome del vero sport, a respingere ogni richiesta di autorizzazione per gare di tiro al volatile»* e *«si impegnano affinché il Parlamento italiano discuta rapidamente le proposte di legge contro il tiro a volo e affinché la Regione Toscana riveda la propria legislatura in proposito»*.

Cattivi Pensieri

di *Luigi Firpo*

Il futuro la scuola il nulla

Nel presentare, sotto la definizione suggestiva di «Tecnocittà», alcune sue recenti proposte per il futuro di Torino, la Fondazione Agnelli sottolineava di recente il disorientamento da cui ci sentiamo pervadere di fronte ai mutamenti sempre più rapidi che investono le società umane. L'innovazione vorticosa sradica assestamenti e certezze, suscita diffidenza e sgomento, mescola speranze insicure e antichi timori. *«Punti di riferimento che sembravano fissi»*, si legge in un succinto opuscolo programmatico, *«si trovano messi in crisi»* e occorre dunque *«una nuova attitudine, una diffusa capacità progettuale, che derivi dalla conoscenza razionale dei processi innovativi»*. Questa è una qualità indispensabile per affrontare le sfide dell'imminente futuro se non si vuole scivolare nella palude del sottosviluppo.

Quasi negli stessi giorni il pc ha dibattuto in una sua affollata «Convenzione», aperta a molte voci esterne, una serie di tesi sull'avvenire della Città, alcune delle quali sottolineano con forza la stessa esigenza di fondo. Chi si aspettava difese oltranziste del posto di lavoro inamovibile, rifiuto dell'innovazione, o addirittura nostalgie di luddismo, è stato smentito. Nessuno pensa di fracassare a randellate i computers quasi fossero i telai di Nottingham, semmai si tratta di gestire nelle modalità e negli scopi questo vertiginoso progresso, non di incepparlo o di ricusarlo chiudendo gli occhi sulla realtà.

Se così è, un punto rimane tuttavia oscuro e va affrontato con decisione: quello della scuola. Nessuno si illuda, al di là di qualsiasi barriera politica, di poter affrontare il futuro che turbinosamente ci investe con leve giovanili del tipo di quelle che una sequela di riforme dissennate fa uscire dalle nostre trafile scolastiche. Una legge aberrante del '69 ha aperto l'accesso a qualsiasi facoltà universitaria a chiunque abbia il diploma di una media superiore quinquennale, al prim'anno può dover sostenere due esami di diritto romano chi non conosca una sola parola di latino, o sbatter la testa contro l'analisi matematica chi aveva computato i primi rudimenti dell'algebra.

Ogni selezione è stata respinta come autoritaria e baronale, ogni disciplina ricusata e beffata. Adesso che l'onda del riflusso sale, i giovani si sentono delusi e traditi, e vorrebbero studiare meglio e di più, perché hanno capito che eludere gli esami della scuola non esime dal subire poi quelli ben più duri della vita. Ma le strutture sembrano insufficienti, i programmi arcaici, il generale «progetto di uomo» che dovrebbe uscire dalla scuola sembra incerto e irto di contraddizioni.

L'ultimo colpo alla scuola italiana sta per essere inferto da un decreto legge attualmente in discussione al Senato, nel quale il velleitarismo e la confusione mentale toccano livelli senza precedenti. Proprio negli anni in cui la dilatazione delle singole scienze esplode in dimensioni sovrumane e il conoscere bene una cosa sembra esigere un impegno che travalica la durata della nostra vita (si parla infatti di rapida obsolescenza delle professionalità e di necessità dell'aggiornamento permanente), il progetto prevede invece una secondaria superiore a struttura unitaria, che assorba tutti i Licei classici e Scientifici, tutti gli Istituti tecnici di varia specializzazione, e fornisca ad ogni allievo sia la preparazione di base per gli ulteriori studi universitari con *«l'acquisizione di un più alto livello di conoscenze e di capacità critiche»*, sia *«una formazione professionale di base»* che consenta un diretto inserimento nel mondo del lavoro. Si dovrebbero perciò attuare programmi *«uguali per tutti gli indirizzi»*, studiare per 5 anni una lingua straniera (finalmente! ma dove sono i professori?), la letteratura, le scienze matematiche, l'economia, il diritto, impadronendosi *«del pensiero scientifico, filosofico e religioso, della realtà civile, culturale e sociale nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee, dell'indagine scientifica dell'uomo, della natura e dell'ambiente, con le connesse applicazioni tecnologiche ed operative al mondo del lavoro, della produzione, della distribuzione dei beni e dei servizi, dei sistemi di informazione e comunicazione»*; come se non bastasse, tutti gli studenti dovranno integrare lo studio con *«la relativa pratica di laboratorio e di lavoro anche con carattere di tirocinio per soddisfare le esigenze formative di particolari settori professionali»*. Per il momento — ma si provvederà con gli emendamenti in aula — non è previsto lo studio dello scopone scientifico e dell'intero vocabolario sumerico in 22 volumi.

C'è da chiedersi davvero dove andremo a finire con una scuola di questo tipo, onnivora, pasticciona e generica, con una cultura da «Novissimo Melzi», l'universo in pillole, l'onniscienza del nulla. Il futuro dell'età informatica e super-tecnologica esige uomini dotati di una soda cultura di base, di spirito critico, di razionalità educata. Il mestiere lo si impara «dopo», in sedi qualificate e selettive, con specializzazioni capillari, alla secondaria si insegnino, bene, poche materie essenziali: ciò che le si chiede è solo di foggiare giovani con la «testa aperta», equilibrati e disponibili. Il testo non è che il vaneggiamento populista del solito Grande Imbecille.

Andreotti in Urss

(Segue dalla 1ª pagina)

per la tesi occidentale che si può pur sempre trattare installando e installare trattando. Tesi che Gromyko cercherà senz'altro di confutare, pur avallandola con lo stesso invito a Andreotti. Il motivo del Cremlino nell'avviare gli incontri deve essere superiore al pericolo di rafforzare la tesi occidentale. Lo troviamo nella facoltà di accentuare gli elementi di differenziazione fra europei e americani, se non proprio nelle posizioni, almeno negli stati d'animo. Di far emergere cioè gli europei come alleati meno convinti delle decisioni strategiche della Nato, nella prospettiva di trasformarli in moderatori impegnati a stemperare la linea reaganiana.

Intrecciando più che contrapponendo le due motivazioni, la missione di Andreotti porterà qualche elemento più preciso nella soluzione di un enigma diplomatico diventato ormai fondamentale: cosa pensano Cernenko ed altri capi sovietici quando reclamano a ripetizione dall'Occidente e dagli Usa in primo luogo *«un gesto di buona volontà»*? Insistendo sul ritiro dei missili, il Cremlino aggiunge regolarmente questo «gesto» che, ovviamente, per essere realistico non può riguardare i missili o il loro smantellamento. Si ha l'impressione a momenti che Mosca cerchi un pretesto sufficientemente valido per aggirare la barriera missilistica che essa stessa ha eretto sul cammino dei negoziati. La risposta e la via d'uscita giusta sarà possibile trovarla nella dichiarazione di Andreotti sulla disponibilità della Nato a firmare la rinuncia all'uso della forza? I sovietici potrebbero sentirsi appagati con un simile accordo dato che si tratta di una loro proposta, quindi l'iniziativa passerebbe formalmente a Mosca, mentre i Paesi atlantici non avrebbero che apporre un'altra firma su un principio già tante volte codificato. Ma, sarebbe sufficiente per ritornare a Ginevra in base allo status quo missilistico, scordandosi dello status quo ante? O Mosca, aspettando il famoso primo passo dell'Occidente, pretende l'accettazione dell'intero pacchetto di proposte, otto per precisione, rilanciate nelle ultime settimane? Andreotti è il primo a poter avere una risposta diretta o almeno elementi sufficienti per intuirla.

Andreotti potrà verificare l'eventuale evoluzione fra Andropov e Cernenko, Gromyko vorrà verificare l'eventuale differenziazione fra interesse americano e interesse europeo. Rimane da verificare anche l'identità di tendenze fra Mosca e i suoi alleati. Il comunicato di Budapest ha toni monolitici, anche se più possibilista delle sole enunciazioni sovietiche. Un fenomeno tuttavia rimane tutto da interpretare. Berlino, Budapest, addirittura Sofia e Varsavia sono impegnate a tenere vivo il dialogo intereuropeo, mentre Mosca lo apre appena con Andreotti. Le capitali minori si sono mosse in avanscoperta incoraggiate da Mosca, o questa volta è successo l'inverso? O addirittura sta nascendo un'Europa anche da quell'altra parte? Da tempo un viaggio diplomatico non si era trovato a dover risolvere tante incognite. E dalla rottura vera e propria, quella ginevrina, non sono passati più di sei mesi.

Frane Barbieri

Per la bomba, Londra segue la pista libica

Londra. Tensione e caldo nei pressi dell'ambasciata libica «assediata», così questi due poliziotti approfittano d'una pausa del servizio per sorbire con calma un gelato

(Segue dalla 1ª pagina)

co, sembrava confermato, ieri. Un nuovo colloquio tra Oliver Miles e Abdessalam Traiki è avvenuto nel pomeriggio. «Cordiale, costruttivo», l'hanno definito gl'inglesi. «Amichevole», ha confermato l'agenzia libica *Jana*.

Ancora una volta, nessun dettaglio, nessuna dichiarazione «compromettente». Ma la posizione inglese non sembra mutata: la polizia si allontanerà dalla piazza, gli «assediati» potranno uscire, ma la legazione sarà perquisita (alla presenza di un diplomatico di Tripoli) e il personale interrogato. Anche i libici, pare, insistono: nessuna perquisizione, immediata fine dell'«assedio», per evitare *«l'incontrollabile collera delle masse popolari»*. Per affrettare un compromesso, il ministro degli Esteri del Kuwait — l'unico Stato conservatore del Golfo ad avere rapporti cordiali con la Libia — avrebbe ieri avviato una mediazione. Una delle ipotesi avanzate, sarebbe l'espulsione di tutti i libici rinchiusi nell'«Ufficio del popolo».

Nel suo numero di oggi il *Sunday Telegraph*, settimanale molto vicino al partito conservatore al governo, afferma che alcuni messaggi scambiati tra Tripoli e l'ambasciata libica a Londra la scorsa settimana e intercettati dai centri radio occidentali — e non decifrati in tempo per informare le autorità britanniche di quanto stava per accadere — contenevano queste direttive del colonnello Gheddafi: sparare su chiunque manifestasse contro di lui davanti all'«Ufficio del popolo». Sparare agli agenti di polizia in servizio, sferrare una campagna dinamitarda sul tipo di quella dell'Ira.

Il *Sunday Times*, sempre nel numero di oggi, scrive: «Dopo quattro giorni di negoziati segreti ed un intenso assedio della polizia all'"Ufficio del popolo" libico in St. James Square, la strategia britannica è quella di portare la crisi ad un rapida conclusione con la pacifica espulsione delle 30-40 persone che sono all'interno dell'ambasciata.

Emanuele Novazio

Il Presidente in Costa Azzurra

Nizza. Breve vacanza per Sandro Pertini sorridente sulla «Promenade des Anglais» (Telefoto Ap)

Accusato di falso e interesse privato

Genova, scagionato il capo della Mobile

GENOVA — E' partito ieri mattina per Limone, dove possiede un miniappartamento, per trascorrere il lungo weekend pasquale con la famiglia (la moglie e i due figli), il vicequestore Domenico «Mimmo» Nicoliello, ex capo della squadra mobile di Genova, che era stato sospeso dal servizio per quattordici mesi e che ieri l'altro è stato scagionato dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio e di falso dall'ufficio istruzione del tribunale di Genova.

«Ho sempre avuto fiducia nella giustizia, sono stati mesi duri: qualcuno mi ha voltato le spalle ma ho anche avuto solidarietà inattese. Ma è la vita. Non ho ancora deciso che cosa farò. Lo vedrò dopo le feste d'accordo con i miei superiori e ovviamente con il ministero dell'Interno».

Queste le dichiarazioni rese, prima di partire, Mimmo Nicoliello che ha percorso la carriera quasi interamente nella questura di Genova e che ha condotto le indagini in molti casi clamorosi (Bozano, rapimento Gadolla, banda dei marsigliesi, clan degli jugoslavi, caso del «mostro» Minghella, ecc.) era stato accusato due anni fa di aver falsato il verbale destinato poi ai vigili del fuoco d'un incendio che aveva distrutto una boutique del centro cittadino, la «Y», di proprietà di Mario Bottaro al quale era legato da viva amicizia.

A Olbia giunta dc-socialisti

OLBIA — Ribaltamento di alleanze al Comune dove la lunga crisi si è risolta con un accordo tra la democrazia cristiana ed il partito socialista. L'accordo, che prevede una giunta dc-psi a guida democristiana, ha ricevuto in aula i voti anche dei due consiglieri della lista civica (dissidenti dc).

Il bicolore dc-psi, guidato dal democristiano Renato Careddu, subentra alla giunta laica e di sinistra.

SOME RIGHTS RESERVED